

ORDINI E COSTITUZIONI FINO AL 1569

I

Libro delle Proposte

(1536 - 1538)

FONTI PER LA STORIA DEI SOMASCHI

4

ORDINI E COSTITUZIONI FINO AL 1569

I

Libro delle Proposte

(1536 - 1538)

EDIZIONE

a cura di

CARLO PELLEGRINI, C. R.S.

ARCHIVIO STORICO DEI PADRI SOMASCHI - N. 12
ROMA, CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI, 1978

P R E M E S S A

Sotto il titolo Ordini e Costituzioni fino al 1569¹ pubblichiamo tre fascicoli.

Il primo presenta il Libro delle Proposte, che più comunemente è conosciuto col nome di ms. 30 di Somasca. Contiene le decisioni di due capitoli della Compagnia dei servi dei poveri. Nel primo, che è quello di Brescia del 4 giugno 1536, alcune pagine sono di mano dello stesso san Girolamo Miani. E' soltanto un frammento della raccolta, che conservava i verbali dei capitoli celebrati vivente il fondatore. Le proposte della seconda parte sono probabilmente di un capitolo tenuto il giorno di san Bartolomeo nell'agosto 1538.

Il secondo fascicolo contiene: le Constitutioni che si servano dalla congregazione di Somasca dedicata al ministero de gli orfani nelle città di Lombardia, gli Ordini generali per le opere, gli Ordini dei signori protettori. Sono tre testi che regolavano la vita delle opere nate dall'ardore di carità del Miani: i luoghi degli orfani, la Compagnia dei servi dei poveri, le Congregazioni dei protettori. Essi rappresentano lo sviluppo assunto dalla istituzione negli anni 1550 - 1560. Sono i più antichi regolamenti che conosciamo. Si integrano l'un l'altro, hanno le stesse caratteristiche di stile e un comune accento spirituale. Rimane un rimpianto: la perdita delle prime costituzioni, delle quali si conservano soltanto i primi due capitoli, e l'introvabilità del libretto Delli costumi delli orfani, che, benché stampato in appendice ad una edizione del catechismo di fra Reginaldo, non siamo ancora riusciti a reperire. Senza queste perdite il quadro sarebbe stato completo.

¹ Cfr. C. PELLEGRINI, *Ordini e Costituzioni dei Somaschi fino al 1569*, in *Somascha*, I (1976), p. 121.

Nel terzo fascicolo sono raccolti gli Ordini e decreti capitolari dal 1547 al 1568. Essendo la Compagnia dei servi dei poveri governata a regime capitolare, l'importanza di questa raccolta è evidente. E' però incompleta, perché gli atti originali dei capitoli sono andati perduti. Quanto qui presentiamo è tratto dagli Acta Congregationis, che sono una compilazione messa assieme sugli originali tra la fine del sec. XVII e l'inizio del sec. XVIII. Nello stesso fascicolo vi sono infine le Constitutiones et ordinationes clericorum regularium congregationis Sancti Maioli Papiae vel de Sumascha del 1569. Il testo è dato in edizione sinottica. Ciò permette di valutare meglio il lavoro di adattamento compiuto sulla fonte, che furono le costituzioni Barnabite del 1552, e le diverse elaborazioni che si susseguirono.

La maggior parte dei documenti presentati erano finora inediti; pochi erano stati pubblicati parzialmente e male. Il lettore può così trovare riunito in questi fascicoli tutto quanto è conservato dei testi, che regolarono la vita della Compagnia dei servi dei poveri dalla sua fondazione all'anno 1569, in cui fu eretta in Congregazione di chierici regolari.

LIBRO DELLE PROPOSTE

INTRODUZIONE

1. Manoscritti.

L'originale del *Libro delle Poposte* si conserva nell'archivio della casa di Somasca. Il codice viene comunemente indicato col nome di « Ms. 30 », perché con tale numero era catalogato nel museo di san Girolamo Emiliani costituito in quella casa. Lo stato di conservazione è buono.

Il ms. consta di venticinque carte distribuite in due quinterni di diverso formato. Il primo (15 x 10) comprende le carte 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8; il secondo (15,5 x 10,5) le carte dall'XI al 25. Le carte 9, 10, 12 sono cadute. Ambedue i quinterni sono rilegati assieme: la legatura dovrebbe risalire al 1864. In quell'anno i padri Somaschi di Santa Maria della pace di Milano, sulle pagine bianche del secondo quinterno e con l'aggiunta di altri due, trascrissero il ms. nell'intento di facilitarne la lettura. Anche questa trascrizione fu rilegata insieme al codice.

I due quinterni ebbero origine diversa e rimasero per lungo tempo separati.

Nel 1625 ai giudici remissoriali del processo apostolico di Milano furono presentati, assieme ad altri documenti, le « Propositiones Societatis dictae congregationis », dalle quali vennero trascritte, oltre il titolo e l'inizio della carta 1^v, anche due passi delle carte 13^v e 14^v (*Mediolanensis canonizationis beati Hieronymi Aemiliani*, Processo di Milano, ff. 372^v - 373^v, in arch. procura generale dei padri Somaschi Roma). Era il secondo fascicolo del nostro codice, allora conservato nella sacrestia della chiesa di Somasca: le carte 13^v e 14^v sono le attuali 20^v e 21^v. Il titolo e la c. 1^v erano la carta 9, che oggi è caduta: ciò è confermato da una copia di questo secondo quinterno, « ritrovato nell'archivio del collegio di San Bartholomeo di Somasca », che si conserva nell'archivio generale dei padri Somaschi di Genova (B 113).

I due quinterni erano ancora separati intorno al 1740, quando il Santinelli scriveva la sua *Vita* del Miani: in essa, esponendo il contenuto del primo fascicolo, egli cita « da avanzi di carte antiche » che si trovavano nell'archivio della pro-

cura generale dei padri Somaschi di Roma (St. SANTINELLI, *La vita del Santo Girolamo Miani*, Venezia 1767, p. 226-228).

Vennero riuniti assieme, data l'analogia del contenuto, molto probabilmente intorno al 1750. Colui che riunì i due fascicoli li avvolse con un foglio bianco, l'attuale prima pagina, sulla quale pose il titolo: *Libro delle proposte, ovvero de gl'atti d'alcuni capitoli fatti in vita et dopo morte del B. padre Gieronimo Miani*. Egli diede inoltre una numerazione progressiva alle pagine dell'intero codice. Tra questo tempo e il 1864 caddero le carte 9, 10, 12. Non è perciò accettabile l'ipotesi del Bianchini (*Origine e sviluppo della compagnia dei servi dei poveri*, Appendice, p. 5) secondo il quale a riunire i due fascicoli sarebbe stato il padre Giuseppe Girolamo Semenzi, che era morto nel 1706.

Veniamo ora alla descrizione del ms.

Il primo quinterno è un frammento assai minuscolo di un codice ben più consistente. E' dimostrato da vari fatti: la prima carta (2^r) contiene la risposta a proposte che erano registrate nel verso della carta precedente; le proposte, che sono numerate, incominciano con il n. 133 e arrivano al n. 140: oltre alle proposte che precedevano il n. 133, mancano pure i nn. 135, 136, 137: segno che sono andate perdute anche alcune pagine interne del fascicolo. La proposta ultima, n. 140, non è conclusa.

Il frammento contiene l'elenco dei partecipanti al capitolo della Compagnia dei servi dei poveri, tenuto a Brescia il 4 giugno 1536, ed alcune delle proposte che ivi vennero presentate e discusse. E' errato attribuire a questo capitolo anche il contenuto delle cc. 11 e 13^r.

Il ms. è l'originale. Fu opera di diverse mani: almeno tre. Sono sicuramente autografe del Miani: la c. 2^r, le prime quattro righe di c. 2^v, poche parole di c. 3^v, le cc. 4^v, 5^r e ^v, 6^r, 8^v. Di mano di Agostino Barili sono le cc. 6^v - 7^v.

La parte mancante conteneva le proposte presentate e discusse in precedenti capitoli della Compagnia: del novembre 1535, del febbraio-marzo 1536, e anche forse di capitoli anteriori. Come è probabile che il ms. continuasse con gli atti del capitolo del novembre 1536.

Il secondo quintero aveva come titolo: *Libro delle proposte da far a la compagnia*. Fino all'anno 1625 almeno fu conservato nella sacrestia della chiesa di Somasca, poi nell'archivio di quel collegio di San Bartolomeo.

Contiene proposte di un capitolo posteriore alla morte del Miani: molto probabilmente di un capitolo dell'agosto 1538, tenuto a Santa Maria di Sabbioncello di Merate.

E' originale anche questo secondo fascicolo, esso pure opera di più mani. Sono del Barili le carte da XI a 16^v e la c. 22^v. A c. 17^r è incollato un foglietto di scrittura assai minuta contenente un parere su alcuni privilegi da chiedere in favore della Compagnia: secondo il Bianchini è da datare fra gli anni 1537-1540 (P. BIANCHINI, *1540-1940*, in *Rivista della congregazione di Somasca*, XVI (1940), pp. 139-141). A cc. 24^v e 25^r, verso la fine del sec. XVI o nei primi anni del sec. XVII, il Somasco Luca Fasolo descrisse l'episodio del Miani, il quale rappacificò due fratelli sulla strada tra Vercurago e Somasca.

Mediante una copia di questo secondo quinterno (*Copia di un libro ritrovato nell'archivio del collegio S. Bartholomeo di Somasca manoscritto, intitolato Libro de le proposte da far a la compagnia*, arch. generale di Genova B 133) è possibile ricostruire il testo anche nelle pagine mancanti 9, 10 e 12: una parte molto interessante, perché trascriveva alcune preghiere particolari del Miani e di quei primi servi dei poveri. Sulla scorta delle indicazioni contenute nei processi apostolici possiamo anche stabilire che la c. 9^a conteneva il titolo. Il testo incominciava con la c. 9^a. Non possiamo invece sapere come il testo era distribuito nelle pagine dell'originale per le carte 9^a, 10, 12. Dal confronto con la parte conservata nell'originale si può anche dedurre che si tratta di una copia precisa e molto buona. Quando sia stata eseguita e in qual modo sia pervenuta all'archivio di Genova non sappiamo.

2. Edizioni.

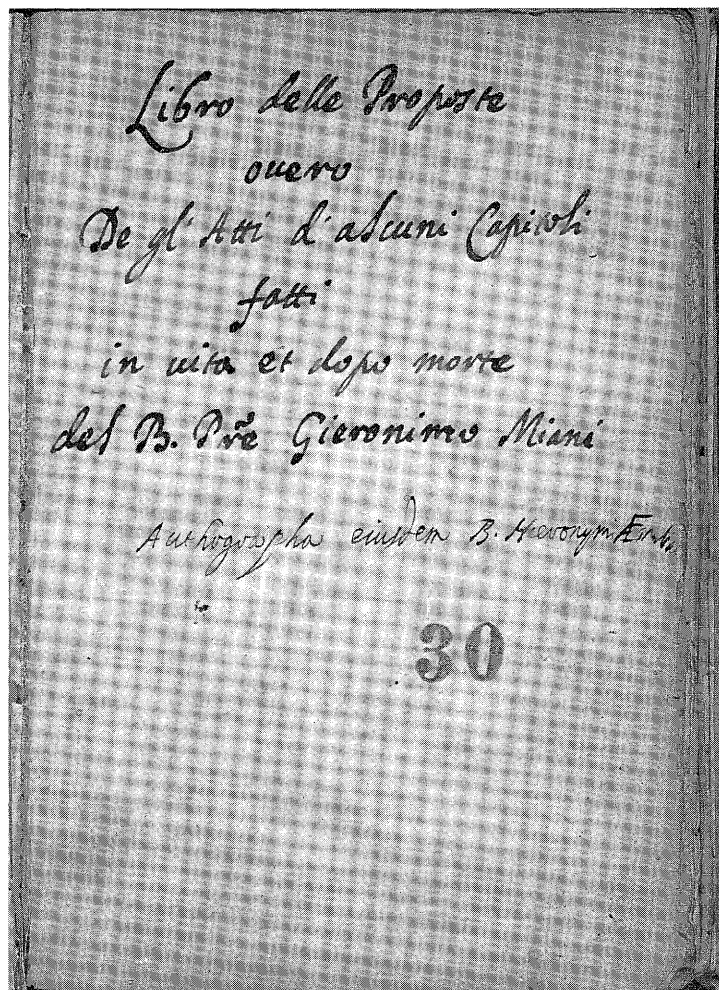
Il *Libro delle proposte* non è mai stato pubblicato integralmente. Soltanto una parte, e precisamente dall'inizio a c. 13^a, è stata pubblicata da G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1947, pp. 476-482.

3. Bibliografia.

G. LANDINI, *Piccolo contributo di vari scritti critico-storico-letterari e un discorso per la storia della vita di S. Girolamo Miani*, Como 1928, pp. 11-27; P. BIANCHINI, *1540-1940*, in *Rivista della congregazione di Somasca*, XVI (1940), pp. 139-141; P. BIANCHINI, *Per una storia della nostra congregazione*, in *Rivista dell'ordine dei padri Somaschi*, XXXII (1957), pp. 21-23; XXXIII (1958), pp. 41-45. Il Bianchini nella Appendice alla sua tesi di laurea, discussa presso la università cattolica di Milano nel 1941, aveva trascritto il testo intero del *Libro delle Proposte*: Appendice, pp. 1-27. La tesi venne pubblicata, non altrettanto l'Appendice. G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1947, pp. 443-444, 445-447, 476-477; C. PELLEGRINI, *San Girolamo Miani, Profilo*, Casale Monferrato 1962, pp. 25-26.

AVVERTENZA

Accingendoci a trascrivere il testo del Libro delle proposte, si siamo subito imbattuti in un problema: il manoscritto, per il suo carattere di minuta di sedute capitolari, è pieno di cancellature, segni; vi sono alcune pagine bianche o quasi; è opera di diverse mani; inoltre è spesso disposto in modo che sulla facciata di sinistra è registrata la proposta e su quella a fronte il risultato della discussione. Tutte queste cose avrebbero richiesto un cumulo di note, senza peraltro che fosse raggiunto lo scopo di rendere il documento in maniera adeguata. Per questa ragione abbiamo pensato di dare al presente fascicolo una impostazione diversa: esso riproduce fotograficamente il codice, in modo che il lettore abbia quasi in mano il documento originale; al piede di ogni pagina è posta la trascrizione del testo corrispondente, onde agevolarne la lettura e l'uso. Le pagine che nel codice sono bianche sono state utilizzate per inserire alcune note illustrative: onde evitare confusioni la composizione tipografica di queste pagine è chiaramente diversa.

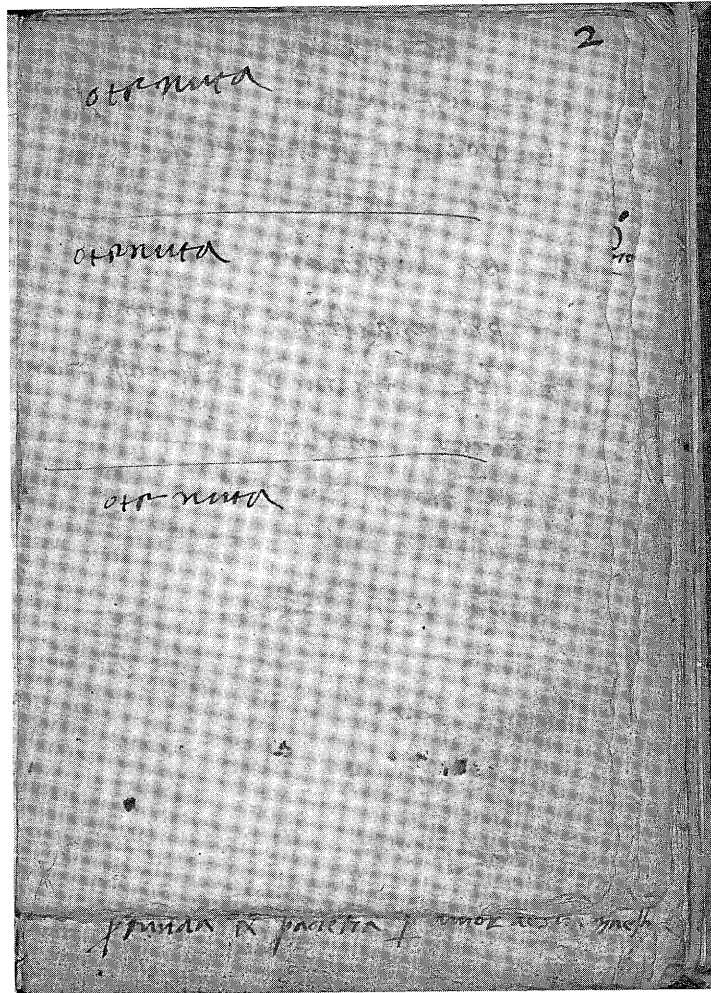


Libro delle Proposte
ouero
De gl' Atti d'alcuni Capitoli
fatti
in vita et dopo morte
del P^o. P^{re} Gieronimo Miani

Authographa eiusdem B. Hieronymi Emili.

30

Libro delle proposte
ouero
de gl'atti d'alcuni capitoli
fatti
in vita et dopo morte
del beato padre Gieronimo Miani
Authographa eiusdem beati Hieronimi Aemiliani



otenuta
otenuta
otenuta

Adi 4 zugnio 1536 in bresa
 se se reduse la compagnia de
 li poveri derelitti quole
 sono questi
 Messer pre alixandro melanese
 Messer pre augustino da bergomo
 messer Ieronimo miani p^o padre delli poveri
 marcho melanese
 Zovan terzo da como
 christoforo
 Zovan ant^o verzei
 romerio
 Zovan franco gran
 Zovan ant^o da mila
 augustino

Adi 4 zugnio 1536 in Bresa se reduse la compagnia de li poveri derelitti qual sono questi:

Messer pre Alixandro Melanese, messer pre Augustino da Bergamo, messer Ieronimo Miani primo padre dessi poveri, Marcho Melanese, Zovan terzo da Como, Christoforo, Zovan Antonio Verzei, Romerio, Zovan Francesco gran, Zovan Antonio da Milan, Augustino,

3

Zova gran
 peder da valdimagna
 Iob non è venuto è amalato et è a bergomo
 franco primo
 bernardino primo
 Martino
 Bertholomeo
 Iacomo
 bernardino secondo

+
 prima e pietro p corio de i bergomi

Zovan gran, Peder da Valdimagna, Iob non è venuto è amalato et è a Bergamo,
 Francesco primo, Bernardino primo, Martino, Bertholomeo, Iacomo, Bernardino
 secondo.

123) El se aricorda che quelli che non sono
 de la comp^a possano domandar
 p^a donanza qua fano alcuno male
 che non se sano al no 129
 El se ricorda che li governatori quando
 trovano qualche povero bisognoso lo
 facino saper al logo tenent et
 suvenirli et anchora quando
 alcuni bateno ala porta non
 vada se non el portinaro et se
 aricorda de la lectione de lezer
 a tavola quando se trova se non
 uno che sapia lezer ali hospitali
 et che qua se habia a far asservar
 li nostri ordini così del bater
 quanto del parlar a tavola
 et così del lezer a tavola

+
 133) El se aricorda che quelli che non sono de la compagnia possano do-
 mandar perdonanza, quan fano alcuno male che non se sano. Al numero 129 lè
 dito.

El se ricorda che li governatori, quando trovano qualche poveri bisognosi,
 lo facino saper al logo tenent et suvenirli. Et anchora quando alcuni bateno ala
 porta, non vada se non el portinaro. Item se aricorda de la lectione de lezer a
 tavola, quando se trova se non uno che sapia lezer ali hospitali.

Item che qua se habia a far asservar li nostri ordini, così del bater,
 quanto del parlar a tavola et così del lezer a tavola.

« LI POVERI DERELITI, QUAL SON QUESTI ... »

A cc. 2^o e 3^o del Libro delle proposte troviamo un elenco dei membri della Compagnia dei servi dei poveri derelitti. Venti nomi: diciannove dei quali presenti al capitolo di Brescia del 4 giugno 1536. Essi son rimasti nella quasi totalità sconosciuti.

Il Landini arrischiò un tentativo di identificazione: ma essendo partito da premesse inaccettabili, giunse a conclusioni ancor peggiori (Piccolo contributo, p. 11-18). Egli stesso più tardi riconobbe che, tolti l'Agostino da Bergamo, l'Alessandro Milanese e naturalmente il Miani, « per gli altri si nuota in una incertezza inesorabile » (S. Girolamo Miani, p. 190).

Il buio però non sembra proprio così pesto: nelle lettere del Miani vi son notizie su queste persone (alcuni dei quali forse erano soltanto dei giovanotti volenterosi), che furono i primissimi Servi dei poveri derelitti. Nell'attesa della scoperta di altre fonti annotiamo queste notizie.

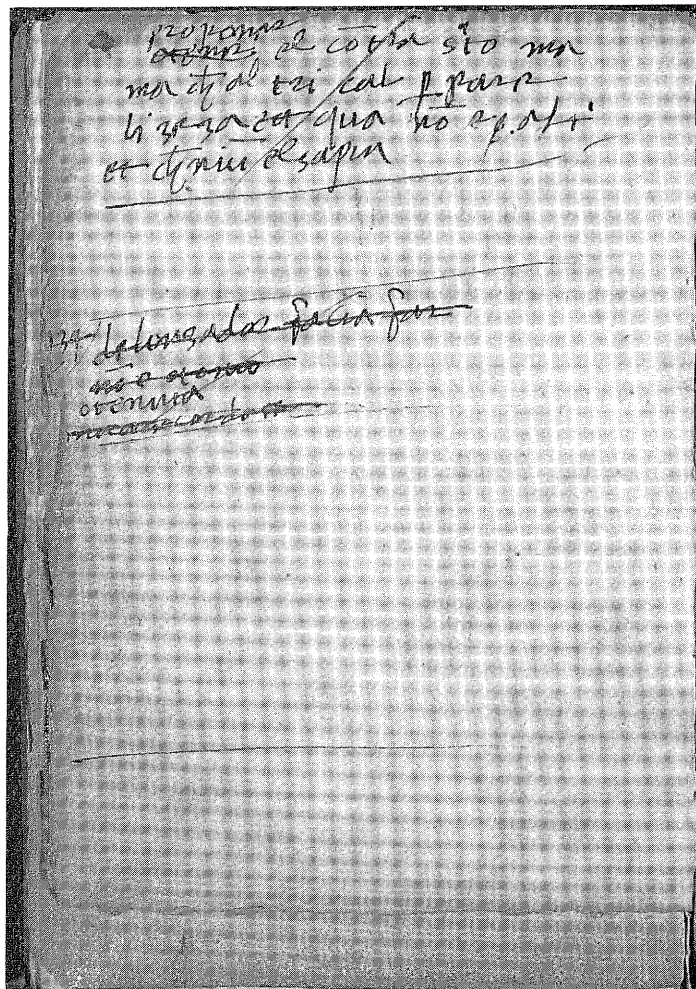
Messer prete Alessandro nel luglio del 1535 era a Milano: il Miani gli raccomanda di « confermare » quell'opera « con quella modestia che Christo li ispiri » e gli affida il compito piuttosto ingrato di « mortificar alquanto » quei procuratori di Milano (p. 4). Nel 1536 è il ... prefetto degli studi (Lettere di S. Girolamo Miani, p. 16).

Messer prete Agostino è troppo noto; il che ci dispensa dall'occuparcene qui.

Zovanantonio da Milano era il vice di san Girolamo a Somasca, quand'egli fu a Venezia nel 1535. A lui il Miani richiede lettere e informazioni sulla Compagnia: ne riceve e risponde (p. 1,8). Da lui attende che « confermi » la Compagnia nella osservanza delle buone abitudini di vita e nella devozione e gli affida anche l'incarico di liberarla da coloro che non vogliono lavorare « con pace et devucion et modestia » (p. 2). Ma egli per il primo deve dare l'esempio, soprattutto con la fedeltà alla regola del lavoro: altrimenti poco si confermano i fratelli nella carità di Cristo (p. 3). Assieme al Barili sceglierà i due putti da mandare a Venezia, ai quali il Miani mostrerà « la terra di promissione » (p. 8,9).

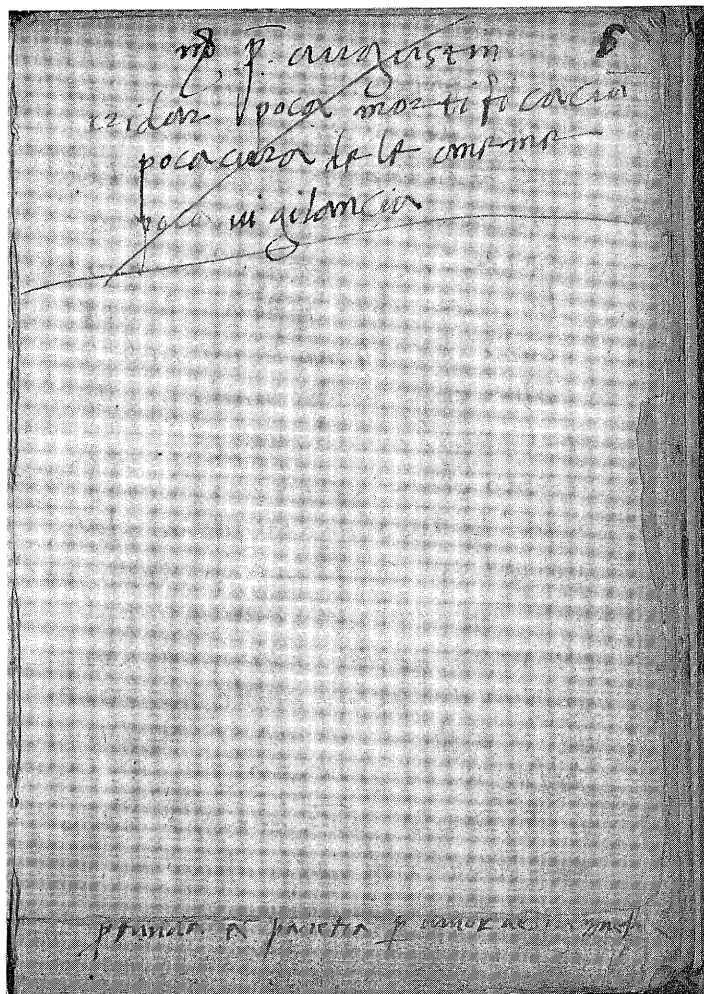
Bernardino primo a Bergamo nel 1536 seguiva forse gli orfani negli esercizi di lettura: ma il Viscardi non se ne deve fidare ad occhi chiusi (p. 16). La sua vita non dovette essere esemplare: san Girolamo lo richiamò spesso, minacciandolo anche del castigo di Dio. Richiami che caddero invano, se il Miani dovette constatare di essere stato per lui cattivo profeta, ma di aver profetato il vero (p. 22).

Romero è raccomandato nel luglio del 1535 alle attenzioni particolari del prete Alessandro (p. 4). Assieme a Martino a metà del 1536 è a Bergamo. Non si comportano bene e il Viscardi se ne lamenta. San Girolamo nota con tristezza: i discepoli sono secondo il maestro; se egli fosse stato per loro un miglior maestro, essi sarebbero forse migliori cooperatori (p. 14-15). Il comportamento di Martino andò peggiorando: e come lui si comportano male anche uno dei Giovanni e Iob. A questi tre siamo debitori della pagina più appassionata ed affascinante del nostro fondatore (p. 22-23).



(otener) Proponer el contra ... ma ma che altri cal prepare et qua non è et che niun el sapia.

134) delonzador facia far
 non è otenu
 otenua
 ma arecordase.



Meser pre Augustin crida: poca mortificaciun, poca cura de le aneme, poca vigilancia.

138/ Chel se facia uno capitolar da
 lezer a tuti chi vien in caza, (del ma)
 de tute le cose che bizogna avvertirli: maxime del fazer, del portar via roba, de
 quel chel porta sarà in comun ett che non è più cosa alcuna sua, nè al partir labia a
 domandar cosa alcuna como sua, nè tenir como sua, de la obedientia, dela povertà
 et paciencia, del patir nel manzar, dormir ett vestir, de le devociun, confesiun,
 dezuni, de le malatie, de le astinencie ne le malatie, dela mortificaciun, parlar ba-
 so et parlar maxime de no zurar
 et biastemar, nè dir buzi, nè

138) Chel se faccia uno capitolar da lezer a tutti chi vien in caza, (del ma)
 de tutte le cose che bisogna avvertirli: maxime del fazer, del portar via roba, de
 quel chel porta sarà in comun ett che non è più cosa alcuna sua, nè al partir labia a
 domandar cosa alcuna como sua, nè tenir como sua, de la obedientia, dela povertà
 et paciencia, del patir nel manzar, dormir ett vestir, de le devociun, confesiun,
 dezuni, de le malatie, de le astinencie ne le malatie, dela mortificaciun, parlar ba-
 so, poche parole, maxime de non zurar, biastemar, nè dir buzi, non

se excuzari mai sa del mal
 fatto domandar la licentia
 de ogni cosa et perfina ogni
 novizio el no faccia di alcuna
 cosa cencia licentia et altre
 cose de apartien al novicio
 et ancy atacar i toleta
 al muro de sti ordini novizal
 et nel su partir se unta
 carita et no lasarli partir
 co ira se si pol
 atarunt

prima a pucha p...

se excuzar (mai sa) del mal fatto, domandar la licentia de ogni cosa, et perfina
 che lè novizio el non faccia alcuna cosa cencia licentia, ett altre cose apartien al
 novicio, ett anche atacar una toleta al muro de sti ordini novizal. Ett nel su partir
 poi se uzi la carità, et non lasarli partir con ira sel si pol.

Otenuto.

Lordine si de tenir inanti si
 faza el reduto di 4 mesi
 p ch tutte le cose fate cun rason si
 acostano sepi ala verita et tal cose pinza
 a dio et ali soi servi fatto voliano et
 qsto reduto et si fa ogni 4 mesi di
 sui di poveri et de li 3 zentilhoi p cito

139
 p ch tutte le cose pmissre hano
 melior exito di quelle se fatto ala
 iprovista p tanto al reduto et
 si fa ogni 4 mesi di sui di poveri
 et di 3 deli lochi si dia questordine
 infrascrito
 et p. si reducha insieme li 3 de
 la 9^a di sui di poveri 8 di inanti et
 se reducha la 9^a p tractar qloso
 a la pponer ala dita 9^a et ali diti

Lordine si de tenir inanti si faza el reduto di 4 mesi.

Perchè tutte le cose fate cun rason si acostano senpre ala verità et tal cose piazzano a Dio et ali soi servi, per tanto voliano che questo reduto, che si fa ogni 4 mesi, di servi di poveri et de li tre zentilhomeni per città.

139) Perchè tutte le cose previste hano melior exito di quelle son fate ala inprovista, per tanto al reduto che si fa ogni 4 mesi di servi di poveri et di 3 deli lochi, si dia questordine infrascrito.

Et prima si reducha insieme li 3 de la compagnia di servi di poveri 8 di inanti chi se reducha la compagnia, per tractar quello si à da proponer ala dita compagnia et ali diti

7

3 deli lochi et del reduto de li diti
 3 ^{servi} si faza saper a tutti li comessi de lochi
 et da dil reduto et un mese
 anti si faza saper dove et quando si farà
 dito reduto, atio et tutti siano avisati
 et si possano melio far liberarsi et
 disponersi a dito reduto et da poi
 8 di dil reduto dela gp^a si redurano
 li 3 deli lochi preparati ala comunio
 Item li comessi quan venerano a dito
 reduto habano a portar in scriptis
 5 polize di puti zoè una di puti
 et son da dar via a di officiali
 et una dil ordine vechio de tutti
 li puti et lalt^a del ordine novo
 de qlli meritan esser disgradati et
 unalt^a de qlli li ordeni et desor-
 deni si hano da proponer in qd
 poliza si meta la examina de tutti
 puti del loco di ciascun comisso
 prima a baxer a amor et in meli

3 deli lochi. Et del reduto de li diti 3 servi si faza saper a tutti li comessi di lochi et di dil reduto; et un mese inanti si faza saper dove et quando si farà dito reduto, atio che tutti siano avisati, (atio) et si possano melio (far) liberarsi et disponersi a dito reduto. Et da poi 8 di dil reduto dela compagnia, si redurano li 3 deli lochi preparati ala comunio. Item li comessi quan venerano a dito reduto, habano a portar *in scriptis* 5 polize di puti: zoè una di puti che son da dar via, una di officiali, et una dil ordine vechio de tutti li puti, et lalt^a del ordine novo de quelli meritano esser disgradati, et unalt^a de (quelli) li ordeni et desordeni si hano da proponer, in la qual poliza si meta la examina de tutti puti del loco di ciascun comisso.

Et ultra quelli chi recorderà li 3 di lochi
 zòe dun procurator et un di 3 habano
 anchora li diti comisi a proponer li 2
 diti ciaschun in li soi lochi
 Per esser alquanto obscuro lo scto cap^o qua
 si declara più diffusamente et zòe et
 tutti li comisi de li lochi habano a far
 diligente consideration cum oration chi saria
 da proponer in cambio di quello procurator
 chi haverà a esser cambiato in capo di
 quelli 4 mesi et anchora dun altro
 cambio q^l si haverà a dar a un de
 li 3 p^{er} cità et non obstante ch^e q^lto
 medemo lo farà li diti 3 p^{er} cità ma
 q^lto si de far atò ch^e più agilmente
 si possa cognosser la più vera via et
 li homi più prompti a tal spual exerci-
 cio et più prompti ad reduto

Et ultra quelli chi recorderà li 3 di lochi, zòe dun procurator et un di 3, habano anchora li diti comisi a proponer li 2 diti ciaschun in li soi lochi.

Per esser alquanto obscuro lo soprascrito capitolo, qua si declara più diffusamente: zòe che tutti li comisi de li lochi habano a far diligente consideration cum oration, chi saria da proponer in cambio di quello procurator chi haverà a esser cambiato in capo di quelli 4 mesi et anchora dun altro cambio, qual si haverà a dar a un de li 3 per cità, et non obstante che questo medemo lo farà li diti 3 per cità; ma questo si de far atò che più agilmente si possa cognosser la più vera via et li homini più prompti a tal spiritual exercicio et più prompti ad reduto.

6

Item che tutti cossi quelli de la compagnia
 li 3. per loco habbano a portar tutti quel
 cosa da proponer nel reduto di
 ciascuno
 otenuto

Item el dito reduto se farà in
 questi 3 tempi: zoè ala pentecoste
 el dì de ogni sti et el dì de
 s. matia over ala anociation non
 venendo soto la septimana ^{de la madona} sta

Item el dito reduto se farà una
 volta per locho segondo la ocoerenzia

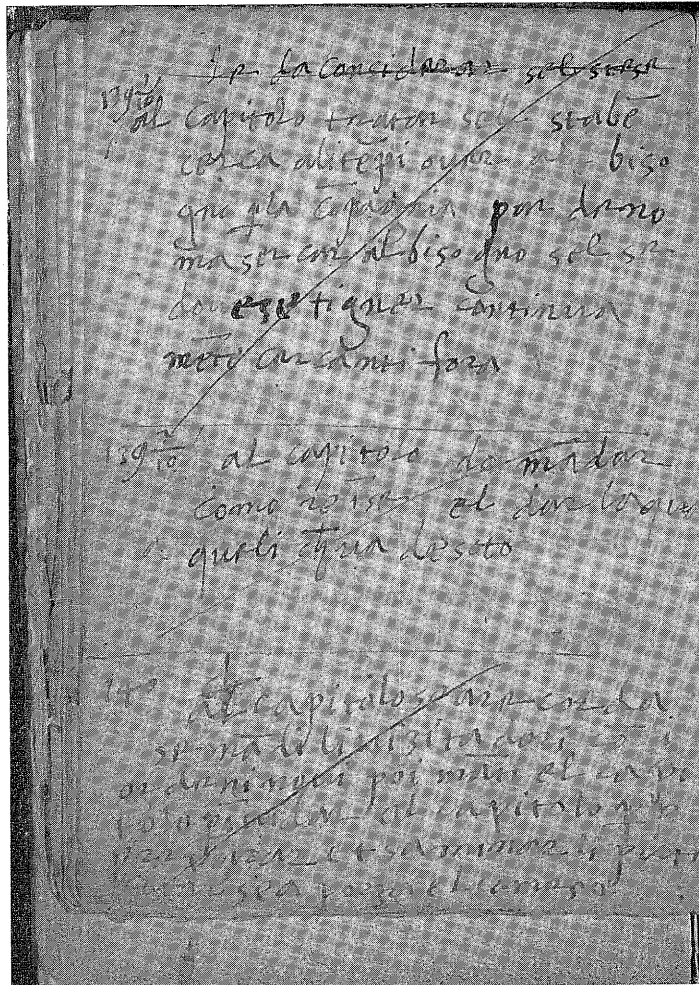
pauca & pacifica p amor desin mesu

Item che tutti, cossi quelli dela compagnia como li 3 per loco, habano a portar tutti qualche cosa da proponer nel reduto di ciascuno.

Otenuto.

Item el dito reduto se farà in questi 3 tempi: zoè ala Pentecoste, el dì di Ogni santi et el dì de san Matia over ala Anociacion de la Madona, non venendo soto la septimana santa.

Item el dito reduto se farà una volta per locho segondo la ocoerenzia.



139 1/10) (Lè da considerar sel stese) al capitolo tratar sel sta ben cercà ali tempi, over al bisogno. Per la compagnia par de no, ma sercar al bisogno, sel se dovese tigner continuamente cercanti fora.

139 2/10) Al capitolo domandar como el dar l'acqua quelli che va de soto.

140. Al capitolo se arcorda se mandi li vizitadori con i ordeni novi; poi inanti el capitolo per invidar al capitolo, per preparar et saminar li puti como se à portà el comeso.

f. 9^o

Libro de le proposte da far a la Compagnia

In nomine patris et filii et spiritus sancti. Amen.

Pater noster. Ave Maria. Credo in Deum. Salve Regina.

Dulce padre nostro signor Iesù Christo, te pregamo per tua infinita bontà, che reformi la christianità a quello stato de sanctità, lo qual fu nel tempo di toi appostoli.

Exaudi nos domine quoniam benigna est misericordia tua et secundum multitudinem miserationum tuarum respice nos. Domine Iesu Christe fili Dei vivi, miserere nobis (sic dicitur ter).

In viam pacis, caritatis, prosperitatis dirigat me (defendat me) potentia Dei patris et sapientia filii et virtus spiritus sancti et ipsa gloriosa virgo Maria. Et angelus Raphael, qui fuit semper cum Tobia, sic sit mecum in omni loco et via. O bone Iesu, o bone Iesu, o bone Iesu, Amor meus et Deus meus, in te confido non erubescam.

Sequitur la recomandatione per impetrare una vera confidentia nel signor.

Confidemosi nel nostro signor benignissimo et habiam vera speranza in lui solo, imperoche tutti chi spera in lui, non saranno confusi *in eternum* et saranno stabili, fondati sopra la firma pietra; et atìò che habiamo questa sancta gratia, si ricoraremo a la madre de le gratie, dicendo: *Ave Maria*.

Ancora ringratiamo il nostro signor Dio et padre celeste de tutti li doni et gratie chel ne à fati et che di continuo el ne fa, pregando che per l'avenire el si degni di soccorrerci in tutti li bisogni et temporali et spirituali: *Pater noster*.

Pregemo ancora la Madona la si degni pregar el suo diletissimo filiolo per tutti quanti noi, atìò chel si degni di concederne che habiamo ad essere humili et

mansueti di core, amar sua divina maestà sopra ogni cosa, lo proximo nostro como noi medesmi; et chel ne extirpi li vitii et cressi le virtù et ne dia la sua santa pace: *Ave Maria*. Dio vi dia pace (*et datur pax inter patres*).

Anchora pregamo Dio per la giesia sua perfectissima in cielo, cioè per li beati, atìò gli accreschi li gaudii accidentali; per la giesia perfecta in terra, cioè per quelli chi son nela gratia sua, atìò gli acrescha le virtù et gratie et li conservi nela observantia de soi comandamenti; per la imperfecta, cioè peccatori, atìò li dia emendatione de vita et remisione de loro peccati; per la purgativa, atìò li

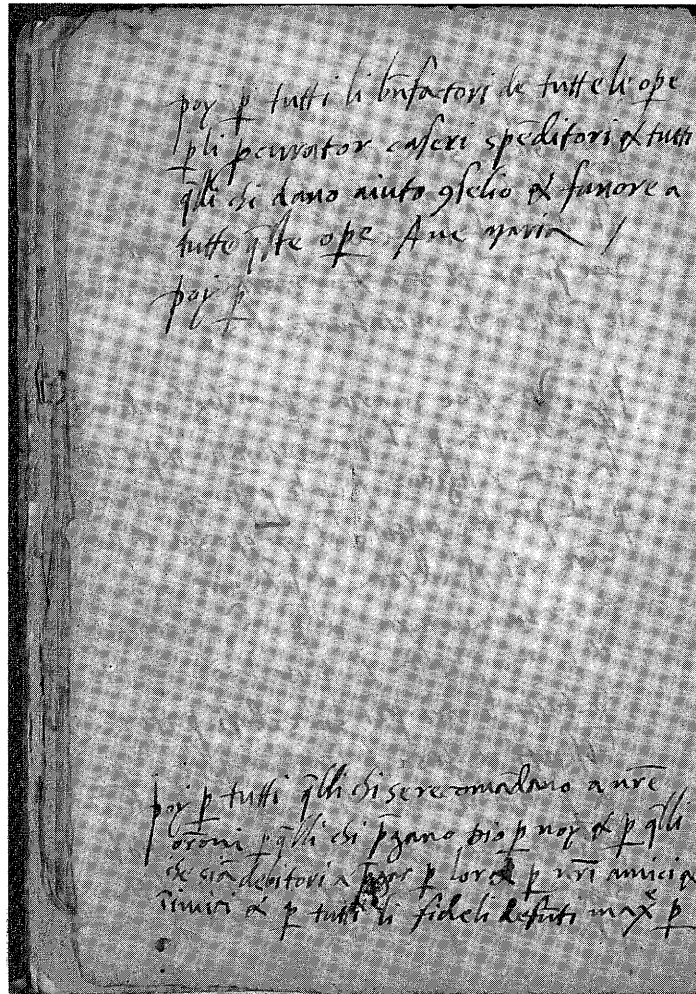
XI

liberi de q̄lle pene et gli di la gloria eterna
 p̄ la giesia sua che pol essere / cioè p̄ li
 infideli chi son al p̄te et chi saranno / atid
 gli doni il lume dela fede / et ditto
 un p̄ter n̄r et una Ave maria si dimandino
 le p̄ditte cose mentalmete al signor.

Poi un Ave maria p̄ monsignor cardinal
 da Chieti et p̄ il p̄re Gaietano et p̄ tutta
 la sua religione / p̄ li p̄re capucini
 p̄ il p̄re frate paulo et soi compagni et p̄ la
 madre sor Andrea et p̄ la madre sor Archangela
 et sor Bonaventura et p̄ m̄ Elisabetta Capelo
 et p̄ m̄ Cecilia / poi unave maria
 p̄ tutti li n̄ri p̄re sacerdoti p̄te et
 absenti et chi so p̄ intrar a queste s̄te
 et p̄ tutti li comissi et tutti li altri n̄ri
 p̄te et absenti da servir da servir altro lo
 signor et dia carità perfecta humilità
 profunda et pacietia p̄ amor de sua maestà.

liberi da quelle pene et gli di la gloria eterna; per la giesia sua che pol essere, cioè per li infideli chi son al presente et chi saranno, atid gli doni il lume dela fede. Et ditto un *pater noster* et una *ave maria* si dimandino le preditte cose mentalmente al signor.

Poi un *ave maria* per monsignor cardinal da Chieti, et per il padre Gaietano et per tutta la sua religione; per li padri capucini; per il padre frate Paulo et soi compagni; et per la madre sor Andrea, et per la madre sor Archangela, et sor Bonaventura, et per madona Elisabetta Capelo et per madona Cecilia. Poi un *ave maria* per tutti li nostri padri sacerdoti presenti et absenti, et chi son per intrar a queste sante opere, et per tutti li comissi, et tutti li altri nostri fratelli chi a loro son consegnati da servir, atid lo signor gi dia carità perfecta, humilità profunda et pacietia per amor de sua maestà.



Poi per tutti li benefactori de tutte le opere, per li procurator, caseri, spenditori et tutti quelli chi dano aiuto, conselio et favore a tutte queste opere: Ave maria.

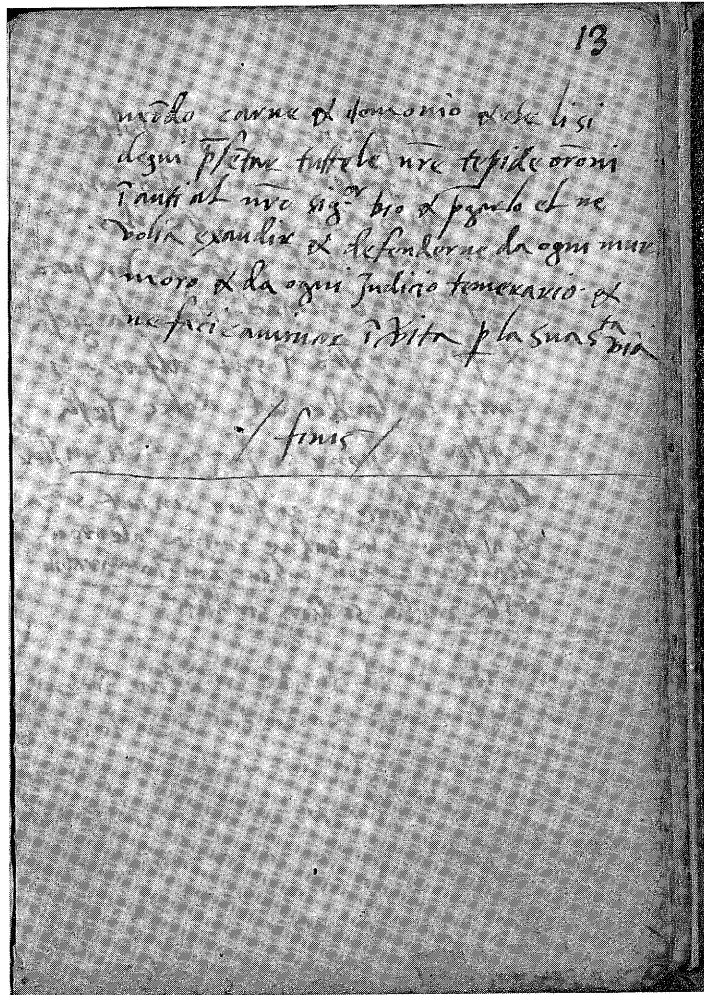
Poi per

Poi per tutti quelli chi se raccomandano a nostre orationi, per quelli chi pregano Dio per noi et per quelli che siam debitori a pregar per loro, et per nostri amici et inimici, et per tutti li fideli defunti, maxime per

li nostri padri et nostri fratelli et sorelle, parenti et amici, et *etiam* per il nostro padre messer Hieronimo, et tutti li altri nostri fratelli dela compagnia, et tutti li defunti de queste opere pie: *Ave Maria*.

Poi elevemo la mente a Dio et pregamolo chel si degni per sua misericordia exaudir le oratione fate così miseramente, che suplischa lui per tutti li deffeti fati per noi, perchè lui è il principio, mezo e fine et suplimento di ogni bene: fate queste et altre oratione, secondo el signor vi sporge. Poi si fa ancora oratione mentale per spacio de un *miserere* per le oratione vocale. Poi sequita: humiliemosi tutti nel **conspecto dil nostro padre celeste come filioli prodigi** che habiamo disipato ogni nostra sustanzia spirituale et temporale, vivendo malamente; et però domandemogli misericordia, digando: misericordia, habiam misericordia, filioli de Dio vivo: *Deus propicius est mihi peccatori. In nomine patris et filii et spiritus sancti. Amen.*

Da poi el sacerdote dice una oratione secundo el signor lo inspira; et finita se dice 3 *pater noster* et 3 *Ave Maria* sotto voce, cum li brazi in croce, pregandol, in memoria de li 3 chiodi cum li quali lui volse esser crucifixo, ch el ne conceda gratia di despreciar tutte le cose del mundo, et noi medesimi. Et pregemo per la giesia, atìò ch el degni di reformarla al stato pristino di la sua santa giesia et atìò che si degni di meter pace et concordia fra tutti li signori christiani, atìò che uniti in santa pase vadino contra li infideli et eretici, atìò che li habano da recognosersi et venir soto il giugo di la santa giesia catolica. Poi si dice un *pater et ave* in secreto, a honor et gloria de tuti li sancti et sante et de tutti li angeli, archangeli et maxime de quelli chi ne hano in sua custodia, atìò ne guardino da ogni tentatione dil



mondo, carne et demonio; et che li si degni presentare tutte le nostre tepide orationi inanti al nostro signor Dio, et pregarlo el ne volia exaudire et defenderne da ogni murmure et da ogni iudicio temerario, et ne faci caminor in veritate per la sua santa via.

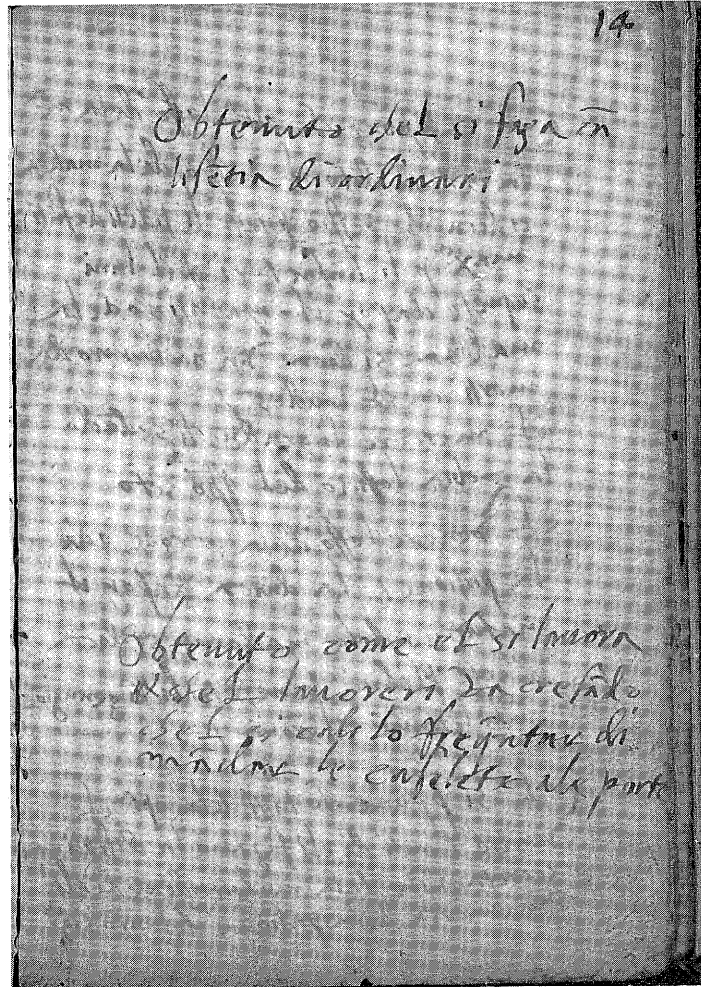
finis.

Et si propone de ogni volta
 chel si fa loratione dele 40 hore
 ch' subito chel si mette il s.^{mo}
 sacramento chel si faza un poco
 di processione almancho intorno la giesa
 et poi reposto i sul altare si
 canti la laude dil dolce Iesu
 et questa processione si faza cum li misteri
 dela passione se gi sono sin aut senza
 et al fine dela salve regina ale ore si
 dica deus qui nobis sub sacramento mirabili
 et in la messa si dica similiter

Cum sit che il tanto mandar in cercha li puti
 maxime a mandarli cum le casete
 ale porte dele giese, le gran perdimento
 de anime et distractione dale cose spiritali
 et si propone che non si haba mai a
 mandar li puti ale porte dele giese
 cum caselle per catar dinari, et dele
 altre elemosine si haba circhar modo di
 lavorar tanto che si viva di sudore suo, et di quello chi manca si tolia elemosine.

El si propone che ogni volta chel si fa loratione dele 40 hore, che subito chel si mette il santissimo sacramento, chel si faza un poco di processione, almancho intorno la giesa, et poi reposto in sul altare, si canti la laude dil dolce Iesu; et questa processione si faza cum li misteri dela passione, se gi sono, *sin autem* senza. Et al fine dela *salve regina*, ale ore, si dica *Deus qui nobis sub sacramento mirabili*; et in la messa si dica *similiter*.

Cum sit che il tanto mandar in cercha li puti, maxime a mandarli cum le casete ale porte dele giese, le gran perdimento de anime et distractione dale cose spiritali, et si propone che non si haba mai a mandar li puti ale porte dele giese cum caselle per catar dinari, et dele altre elemosine si haba circhar modo di lavorar tanto che si viva di sudore suo, et di quello chi manca si tolia elemosine.



Obtenuto: chel si faza cum lissentia di ordinari.

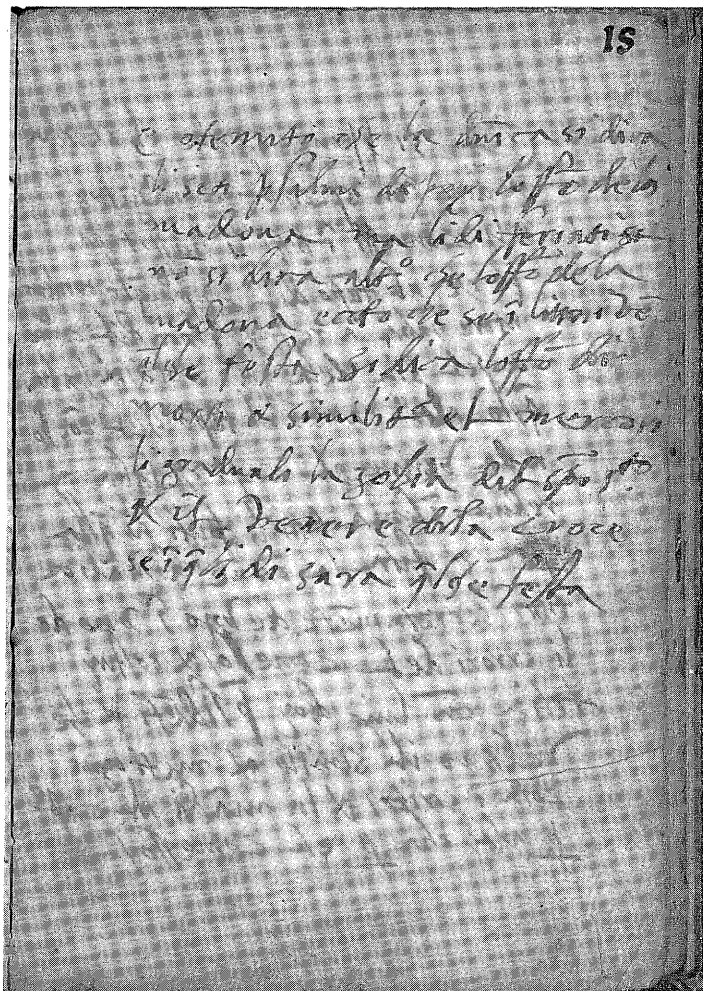
Obtenuto: come el si lavora et chel lavoreri va cresando, chel si cali lo frequentar di mandar le caselete ale porte.

El si propone de olt. l'offo dela ma
 la domenica dato il vespo dela madona
 si dica il vespo p tutti li fideli defunti
 max. p li benefactori & il luni
 sequente da poi il matutino dela
 madona si dica un nocturno da
 morti cum il laudes
 il mercore li gradualis sedendo
 la zobia l'officio del spso scto
 El venere l'offo dela croce o de
 la passione / la domenica da poi il
 matutino dela madona si dica
 li sete psalmi penitentiali si genuone
 cum li letanie & oroni /

El si propone de tutti dela gp. el
 venere i anti di eli fazano la disciplina
 secretamente dala multitudene di alti
 in memoria dela passione del nro sig.

El si propone che oltra l'officio dela madona, la domenica, dito il vespero dela madona, si dica il vespero per tutti li fideli defunti, maxime per li benefactori; et il luni sequente, da poi il matutino dela madona, si dica un nocturno da morti cum il laudes; il mercore li gradualis sedendo; la zobia l'officio del spirito sancto; el venere l'officio dela croce o dela passione; la domenica, da poi il matutino dela madona, si dica il sete psalmi penitentiales, in genuone, cum li letanie et orationi.

El si propone che tutti dela compagnia el venere inanti di eli fazano la disciplina, secretamente dala multitudene di altri, in memoria dela passione del nostro signor.



E' tenuto che la domenica si dica li seti psalmi da poi lofficio dela madona; ma li di feriatu (si) non si dirà altro che lofficio dela madona, eceto che se in listesi ven qualche festa, si dica lofficio di morti, et similiter el mercuri li graduali, la zobia dil spirito sancto et il venere dila croce, se in quelli di sarà qualche festa.

El si propone come el si haba
 a dar un special coadiutor
 a li comessi i tutti li hospitali
 et che al tempo dil cap^o q^o coadiu-
 tore haba a restar il loco dit come
 o chel sia dela gp^a o no li haba
 q^o altro carico al tempo del coeso
 a da venir al cap^o de labo a
 redur in seua tutti li puti di q^o
 opa et fata la oratione domandi
 tutti secretamente de uno i uno de
 li errori del comesso et costui
 tolia cum lui doi presidenti et che
 vedano il simile et meti ogni
 cosa i scripto et la mandi al cap^o
 p^o altri cha p^o el comesso

El si propone come el si haba a dar un special coadiutor a li comessi in tutti li hospitali; et che al tempo dil capitolo quello coadiutore haba a restar in loco dil comeso, o chel sia dela compagnia o non; et haba questo altro carico, al tempo chel comeso à da venir al capitolo, che laba a redur in seua tutti li puti di quella opera et, fata la oratione, domandi a tutti secretamente de uno in uno deli errori del comesso; et costui tolia cum lui doi presidenti, et che vedano il simile, et meti ogni cosa in scritto, et la mandi al capitolo per altri cha per el comesso.

IL CAPITOLO O «RIDOTTO» NEI PRIMI ANNI DELLA COMPAGNIA

Come, quando, con quali competenze si celebrava il capitolo nei primi anni della Compagnia dei Servi dei poveri? Alla domanda ci permette di rispondere il nostro ms., il quale tratta questo problema, perché nel capitolo di Brescia del 4 giugno 1536 si dette una regolamentazione alla materia (c. 6^o - 8^o).

Il capitolo si teneva tre volte l'anno, ogni quattro mesi circa: a Pentecoste, il giorno di tutti i Santi, a San Mattia o nel giorno della Annunciazione se non cadeva nella settimana santa.

Il luogo veniva cambiato volta per volta, secondo che le circostanze suggerivano.

Un mese prima il visitatore passava per le opere ad invitare al capitolo, indicandone la data e il luogo, in maniera che i commessi potessero rendersi liberi e prepararsi. In tale occasione il visitatore esaminava anche i ragazzi sul comportamento del commesso.

Il capitolo poi era preparato dal ridotto dei «tre della Compagnia», i quali si radunavano otto giorni prima per trattare gli argomenti da proporre sia alla Compagnia, sia ai «tre de li lochi».

Si teneva un solo capitolo, ai quali partecipavano sia i servi dei poveri che i tre rappresentanti di ogni luogo, oppure i capitoli erano due: uno per la Compagnia dei Servi e, otto giorni dopo, quello dei «tre gentihomini per città»? Il ms. a questo riguardo non è chiaro: vari argomenti farebbero tuttavia pensare che i capitoli fossero due.

L'unico, o i due capitoli, erano presieduti dai tre Servi della Compagnia dei poveri.

I commessi vi dovevano portare cinque «polize di putti»: un elenco dei "putti da dar via", quelli cioè che lasciavano l'opera per esser dati a padrone; un elenco degli "ufficiali": erano i ragazzi più grandi che avevano incarichi particolari; un terzo elenco di tutti i ragazzi che erano in casa; un quarto del nuovo stato della casa e degli ufficiali che dovevano essere cambiati; infine un'ultima polizza delle decisioni da prendere o degli abusi da rimuovere, e questa doveva contenere anche la relazione su ciascuno dei ragazzi.

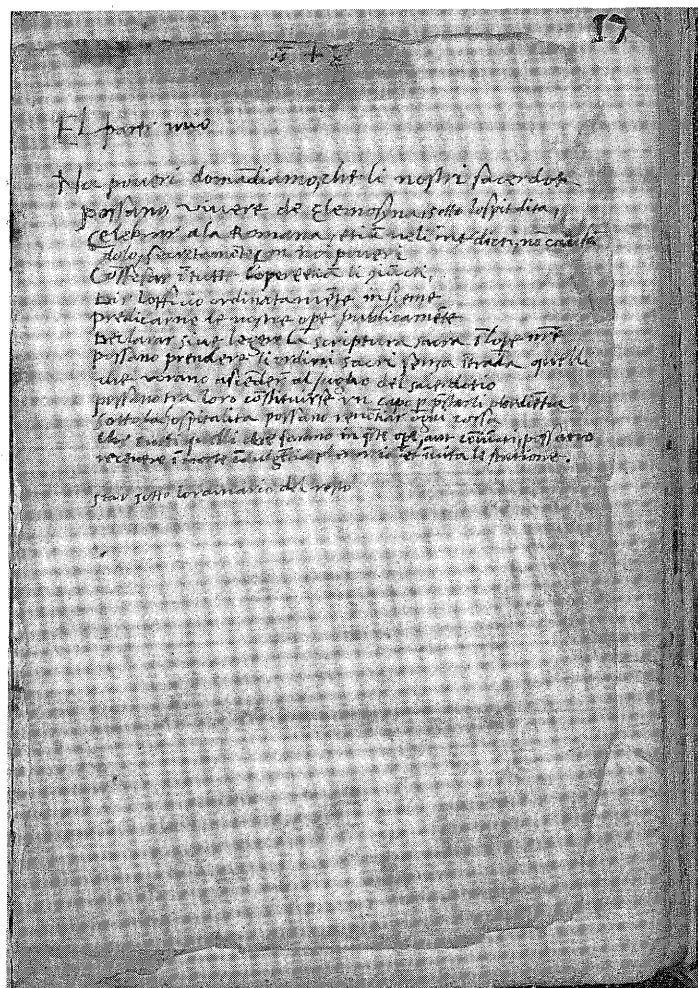
Ogni commesso doveva inoltre presentare il nome di quel procuratore che doveva essere cambiato in capo ai quattro mesi e il nome di quello dei tre dei luoghi che subentrava nel posto lasciato libero. Anche se questo problema veniva discusso nel capitolo dei «tre delli lochi», era tuttavia opportuno che i singoli commessi facessero le loro proposte, in maniera «che più agilmente si possa cognosser la più vera via et li homini più prompti a tal spiritual exercicio et più prompti al reduto». Inoltre ognuno avrebbe dovuto portare al proprio capitolo proposte utili alla Compagnia o alle diverse opere. Nel capitolo venivano quindi trattati non solo i problemi della vita interna della Compagnia, ma anche dei singoli luoghi.

Terminato il capitolo, i visitatori avrebbero dovuto passare nelle opere per comunicare i nuovi ordini.

Il capitolo era dunque l'espressione del momento in cui la Compagnia dei servi, le Compagnie degli orfani, i luoghi erano ancora un'unica grande famiglia: era la revisione dei problemi generali e dei singoli, che si faceva tutti assieme, ogni quattro mesi.

p. 16 v. el si vede per experientia de q. d.
 in tutti li hospitali ge sono molti
 deobediencie et de disorderi talmente
 che le persone ne resteno scandalizati
 et mal edificati; et vedando che
 questo parte procede dali comessi
 chi sono indiscreti et chi no fano
 zelo de le anime et pocha cura
 de si stessi, et anche procede parte
 che quelli chi fano questi tali
 disorderi non sono firmi in le
 opere; pertanto el si propone
 che prima li comessi si voliano
 melio haver cura prima circha
 a si et poi ali recomandati al
 loro (servir) custodia, et far
 diligente scrutinio circha a
 tutta la casa et gli di trovarlo
 et donde non retroveno posser
 quetarli per via alchuna, si
 veda di trovarli altra via, o
 di darli a star cum altri,
 et altra melior via che sia sua
 salute.

Perchè el si vede per experientia che quasi in tutti li hospitali ge sono molti
 desobediencie et disorderi, talmente che le persone ne resteno scandalizati et mal
 edificati; et vedando che questo parte procede dali comessi chi sono indiscreti et
 chi non hano zelo de le anime et pocha cura de si stessi, et anche procede parte
 che quelli chi fano questi tali disorderi, non sono firmi in le opere; pertanto el
 si propone che prima li comessi si voliano melio haver cura prima circha a si et
 poi ali recomandati al loro (servir) custodia, et far diligente scrutinio circha a
 tutta la casa, et quelli si trovarano esser disturbo et donde non retroveno posser
 quetarli per via alchuna, si veda di trovarli altra via, o di darli a star cum altri,
 et altra melior via che sia sua salute.

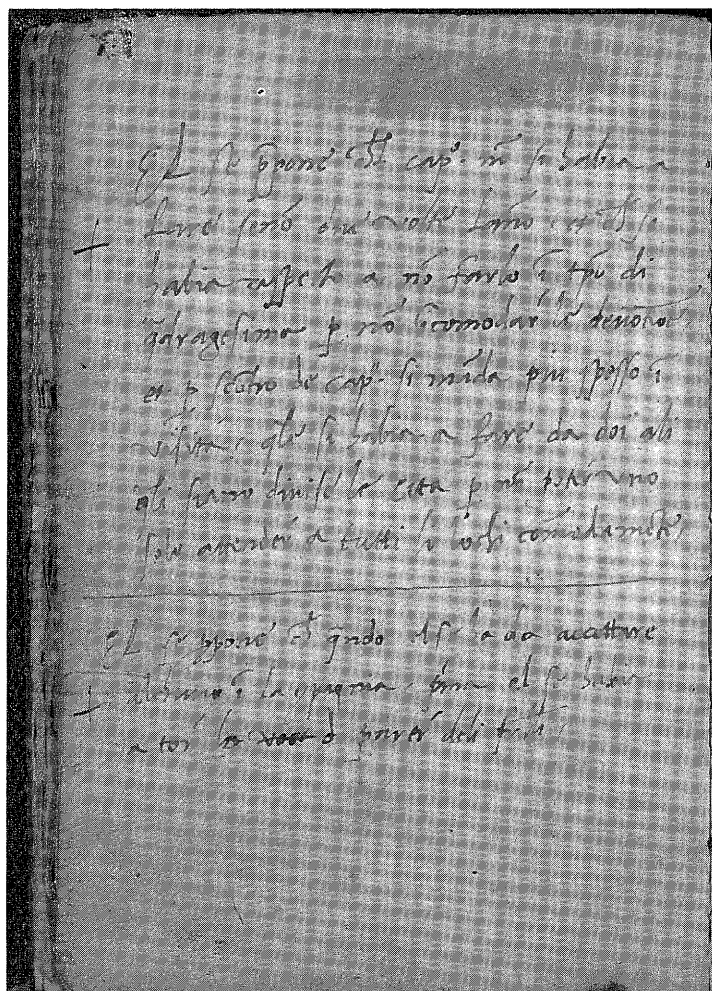


Iesus + Christus

El parer mio.

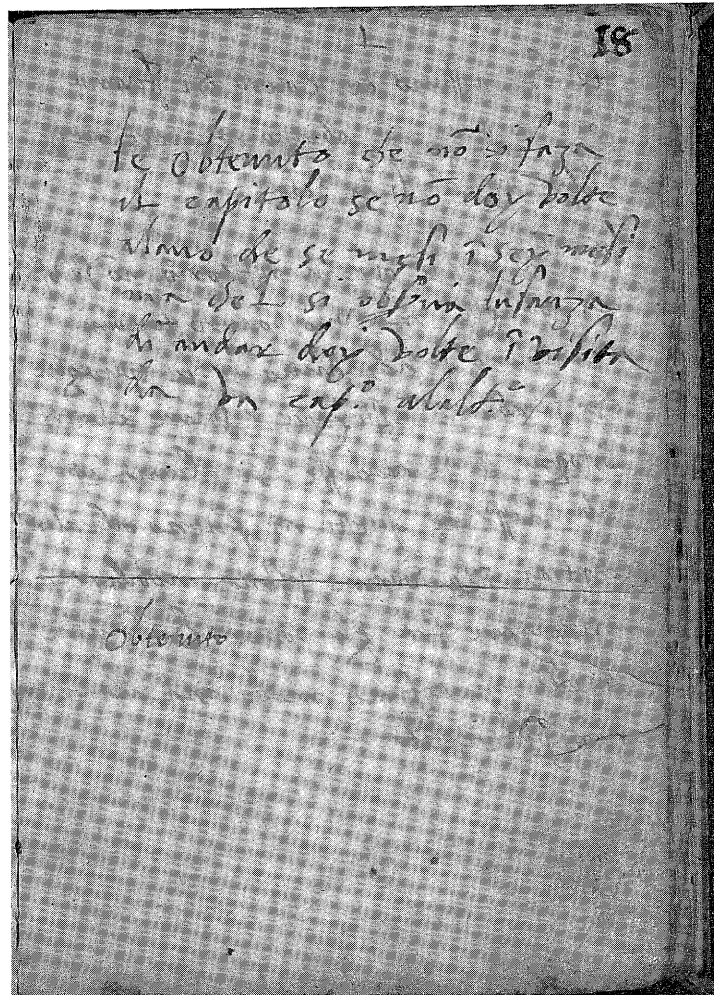
Noi poveri domandiamo che li nostri sacerdoti possano vivere de elemosina, sotto hospitalità; celebrar ala Romana, *etiam* neli interdetti, non causandolo, secretamente con noi poveri. Confessar in tutte loper *etiam* li coniuncti. Dir lofficio ordinatamente insieme. Predicar nele nostre opere pubblicamente. Declarar *sive* legere la scriptura sacra in loper nostre. Possano prendere li ordini sacri senza intrada, quelli che vorano ascender al iugho del sacerdotio. Possano tra loro constituirse un capo per prestarli obedientia. Sotto la hospitalità possano renontiar ogni cossa. Che tutti quelli che saranno in queste opere *aut* coniuncti, possano ricevere in morte indulgentia plenaria et in vita le statione.

Star sotto lordinario del resto.



El se propone el capitulo non se habia a fare se non due volte lanno, et che si habia rispetto a non farlo in tempo di quadragesima, per non incomodar le devotioni. Et per scontro de capitolo si manda più spesso in visita, quale si habia a fare da doi ali quali siano divise le città, per non poter uno solo attendere a tutti li lochi commodamente.

El se propone che quando el se ha da accettare alchuno in la Compagnia, prima el se habia a tor lo (voce) parer deli fratelli.



L'è ottenuto che non si faza il capitolo se non doi volte alano de se mesi in sei mesi, ma chel si observa lusanza di andar doi volte in visita da un capitolo alaltro.

Obtenuto.

Item che nessuno de coloro che stanno
 ne le ope no abiano a tenere neli
 libri signacholi de seda
 Item che ne le ope in refitorio no se usano
 tovaglie ma uno povero tondin
 tovaiolino & achadauno et le tovaglie
 che se abiano a spezare & servire ad altri
 bisogni et se accade che alcuna ope
 abundasse de queste ne servano ale altre
 intravenendo venire persona nobile a
 manzare fra gli poveri che se usa
 quello medesimo modo ma alquanto
 con più netito

Item che nessuno de coloro che stanno ne le opere non abiano a tenere neli libri signacholi de seda.

Item che ne le opere in refitorio non se usano tovaglie, ma uno povero (tondin) tovaiolino per achadauno; et le tovaglie che se abiano a spezare per servire ad altri bisogni; et se accade che alcuna opera abundasse de queste, ne servano ale altre. Intravenendo venire persona nobile a manzare fra gli poveri, che se usa quello medesimo modo, ma alquanto con più netito.

« DOMINE IESU CHRISTE FILI DEI VIVI, MISERERE NOBIS »

Nel 1884 comparve a Kazan un libretto intitolato: Racconti veri di un pellegrino al suo padre spirituale. Da alcune allusioni del testo si deduce che l'autore, anonimo, avrebbe scritto il libro dopo la guerra di Crimea e prima della abolizione della schiavitù russa, tra il 1855 e il 1866. Il pellegrino descrive la sua odissea attraverso la Russia, che egli percorre con un sacco in spalla, contenente del pane secco e la bibbia. In un monastero egli incontra uno starets (padre spirituale) e lo interroga sulla maniera di mettere in pratica il consiglio dell'apostolo: pregare senza interruzione.

Lo starets pone la Philocalia nelle mani del pellegrino e gli spiega la pratica della preghiera di Gesù. Lo sottopone ad un regime severo e progressivo: gli fa dire la preghiera 3000 volte al giorno, poi 6000 e infine 12000. In seguito il pellegrino cessa di contare il numero delle preghiere. Egli associa la preghiera Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me ad ogni respiro, ad ogni battito del cuore. Viene il momento in cui nessuna parola è più pronunciata: le labbra tacciono, non si sente altro che il cuore parlare.

Così la preghiera di Gesù gli serve di nutrimento nella fame, di bevanda nella sete, di riposo nella fatica, di protezione contro i lupi e altri pericoli. La preghiera lo ispira durante i colloqui con le persone che incontra, persone semplici del popolo, com'era lui stesso. « Tutto il mio desiderio era solo questo, di dire la preghiera di Gesù, che mi riempiva di gioia e di conforto. Le mie labbra e la mia lingua la pronunciavano da sole, senza sforzo da parte mia. Allora io sentivo come un leggero calore nel cuore e un tale amore per Gesù Cristo che mi immaginavo di gettarmi ai suoi piedi, baciarli con tenerezza e ringraziarlo con lagrime di avermi permesso, nella sua grazia e nel suo amore, di trovare nel suo nome una consolazione veramente grande, io sua creatura indegna e grande peccatore. A volte il mio cuore splendeva di gioia da divenire leggero e ricolmo di libertà e consolazione. A volte sentivo un amore bruciante verso Gesù Cristo e tutte le creature di Dio ... A volte, invocando il nome di Gesù, diventavo ricolmo di bontà e allora potevo comprendere bene il senso delle parole: il regno di Dio è dentro di voi ».

da *La preghiera di Gesù* di un Monaco della chiesa d'oriente, ed. Chevetogne, 1963.

+
 Item se non se compra carne in nesuno
 tempo excepto se per tempo de necessita
 y inferny ouegij ma se lo comesso
 abia autorita quando se non fusse
 dato alcuna cosa per elimosina et
 possa far comparone qualche cosa
 de le piu vile intempo de le domeniche
 ouero a qualche altra festa solemne

 Item se se non fusse in caxa tanto
 companadigo se sia sufficiente adarme
 a tutti non se dia fora excepto ali
 vegij et putti picholi et dandosi se
 se compartisse a tutti tanto se ogniuno
 la sua portione abia auere

+

Item che non se compra carne in nesuno tempo, excepto che per tempo de necessità, per infermi, o vegii; ma che lo comesso abia autorità, quando che non fusse dato alcuna cosa per elimosina, chel possa far comparare qualche cosa de le più vile intempo de le domeniche ouero a qualche altra festa solemne.

Item che se non fusse in caxa tanto companadigo che sia sufficiente a darne a tutti, non se dia fora, excepto ali vegii et putti picholi; et dandosi, che se compartisse a tutti, tanto che ogniuno la sua portione abia auere.

ANCORA SULLA INVOCAZIONE « DOMINE IESU CHRISTE ... »

S. Bulgakov, il noto teologo russo dell'Istituto di teologia ortodossa di Parigi, in un articolo sulla preghiera di Gesù, scrive: « Il mezzo più importante della vita di preghiera è il Nome di Dio invocato nella preghiera. Ciò che costituisce il cuore della preghiera stessa è l'invocazione di Gesù: Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore! Questa preghiera, ripetuta centinaia di volte, forma la parte essenziale di ogni regola monastica; essa può anche sostituire l'ufficio e tutte le altre preghiere, perché il suo valore è universale.

La forza di questa preghiera non risiede nel suo contenuto, che è semplice e chiaro, ma nel nome dolcissimo di Gesù. Gli asceti testimoniano che questo nome è la forza e la presenza di Dio. Non soltanto Dio è invocato nel suo nome, ma egli è già presente in questa invocazione.

Ciò si può dire di ogni nome di Dio, ma soprattutto si deve dire del nome divino e umano di Gesù, che è il nome proprio di Dio e dell'uomo. Breve è il nome di Gesù; presente nel cuore umano, esso comunica la forza della deificazione che il Redentore ci ha accordato. La luce del nome di Gesù illumina — attraverso il cuore — tutto l'universo. Questo stato non può essere descritto a parole, ma è già il prototipo del: Dio sarà tutto in tutti ».

da *La preghiera di Gesù* di un Monaco della chiesa d'oriente, ed. Chevetogne, 1963.

+
 Item che ne a capitoli ne altri tempi
 in casa de poveri non se faza rosto
 de nesuna sorte excepto per infermi

 Item che li comessi continuo in tutte
 le opere abino a recordare del se observa
 la poverta et masime nel condire la
 minestra et brusar de legna

 Item pregare li fratelli de la compagnia
 ala observantia del capitolo fatto et
 ordinato da la filice et beata anima
 del nro padre nro sermo corda de
 la poverta che se contiene in ditto capi-
 tolo de le debite circostantia tanto de la
 poverta interiore como esteriore et obser-
 vantia de quello declararsi el modo del vestire

+

Item che nè a capitoli nè altri tempi in casa de poveri non se faza rosto de nesuna sorte excepto per infermi.

Item che li comessi continuo in tutte le opere abino a recordare del se observa la povertà, et masime nel condire la minestra et brusar de legna.

Item pregare li fratelli de la compagnia ala observantia del capitolo fatto et ordinato da la filice et beata anima del nostro padre messer Ieronimo circha di la povertà, che se contiene in ditto capitolo de le debite circostantia, tanto de la povertà interiore como esteriore; e per observantia de quello declararsi el modo del vestire.

« POI UN AVE MARIA ... PER LA MADRE SOR ANDREA »

Sulla madre Andrea si veda G. BONACINA, Poi un Ave Maria per la Madre sor Andrea, in Somascha, I (1976), p. 15-22. Della mistica, la cui fama circolava nei centri spirituali, rimane il ms. inedito della Vita spirituale, che un monaco casinese raccolse dalla sua viva voce. Riporto un capitolo (il 130), in cui la Madonna spiega a suor Andrea il valore della obbedienza religiosa.

« Passato la solennità di la natività dil nostro Salvatore, fino al giorno della Epiphania sor Columba in le sue oratione diceva: " Signore mio, secundo che li tri magi cum grande desiderio te havevano cercato et ritrovato, et si anchora mi te desidero et cercho, te prego che mi vogli concedere gratia che io te possa trovare poi nel giorno della Epiphania" ...

Stando lei in oratione, sentì uno suavissimo odore cum uno grandissimo splendore, in el quale lei fu rapta in spirito et vide el nostro salvatore picolino in brace della gloriosa vergene Maria matre sua dulcissima. Poi vide venire li tre magi cum una bella et onorevole compagnia per adorare el nostro salvatore cum quelli suoi preciosi doni, che a lui apresentorno cum grandissima reverentia et devotione. Poi lei vide tutti li reami et richeze, che li tre magi per venire a cerchare el nostro salvatore havevano habandonati; poi vide tutto el viaggio et la fatica che havevano portato. Et vedendo tutte queste cose, in se medesima si confondeva et disse: " O Signore mio, per li miei peccati non sono digna di levare li ogi miei al celo, nè di vedere la terra; como sarà posibelo che possa essere salva, la quale tanta fatica non ho portato, come hanno facto li magi? "

A queste sue parolle rispose la gloriosa vergene Maria et disse: " Fiola mia, non te contristare, perchè se da te non mancharà, facilmente sarai salva. A te par che li magi, in questo suo viaggio per cerchare el mio caro figliolo, habiano portato grandissima fatica; se farai quello che te ho ditto, el tuo premio sarà maggiore che non è quello delli magi. Sapii, figliola mia, che lo stato della religione è simile al stato de questi magi. Secundo che li magi per ritrovare el mio caro figliolo abandonorno li suoi reami, cossì la persona per amor del mio caro figliolo abandona padre, madre, richeze, honore mundano et ogni piacere corporale et vene ala sancta religione. Li magi per piogia, venti, tempesta, caldo, freddo mai cessorno de venire per el viaggio suo; cossì la persona religiosa, che per cossa contraria alla volontà sua non ritornerà indreto, non lassarà el suo principiato camino per fare et vivere bene, ma cum bono animo seguitarà el viaggio della santa hobedientia et observantia "

Sor Columba rispose: " Matre mia dulcissima, io non habio stella che mi conduca, come hebbeno li magi, aciò che el tuo caro figliolo possa trovare ". La Madonna disse: " Figliola mia, tu hai la stella, quando in la santa religione da la santa hobedientia te lassi regere et gubernare et cum quella al mio charo figliolo possi venire. Considera anchora, figliola mia, la fatica de questi magi, la quale nel suo viaggio portorno sotto el splendore di quella stella; cossì bisogna che sotto la stella dila santa hobedientia porti grande fatica et in ogni cossa rinunciare la tua propria volontà. Et se cossì farai, el premio tuo sarà maggior de quello di magi ... Di questa santa hobedientia in cosa alcuna non murmurare, non iudicare male, perchè perderai la bona guida di la stella, come fecino li magi che, perdendo la stella, perdeteno la via bona et andorno in Ierusalem. Ma ogni hobedientia sia bona et santa, però ogni cosa patientemente supportarai, aciò che el mio charo figliolo in paradiso possi ritrovare " ... ».

+

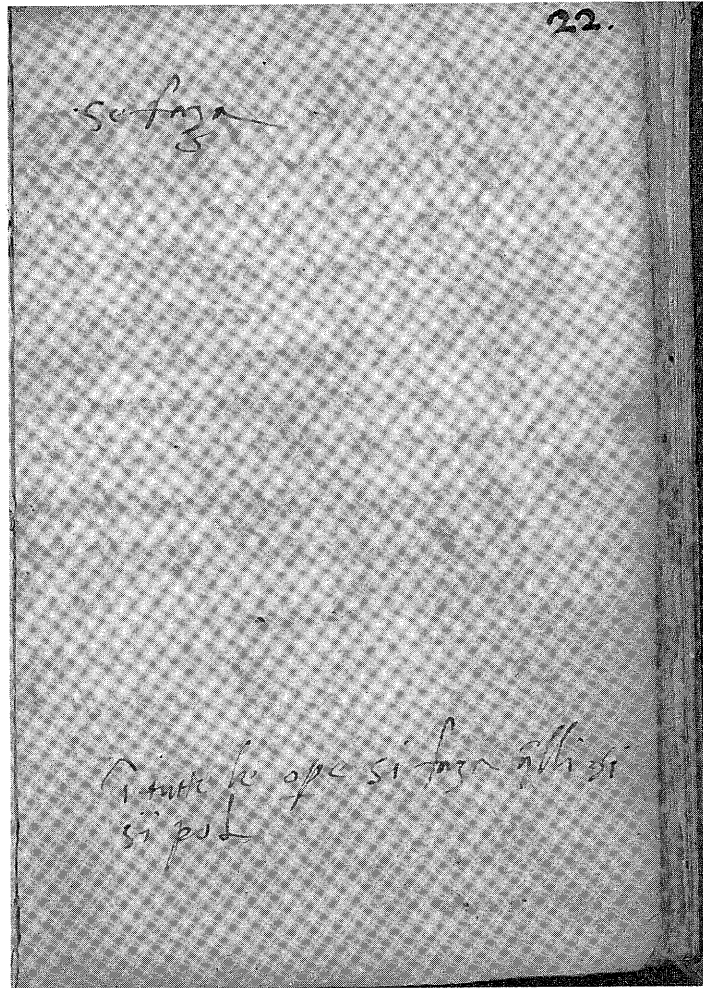
Itē se alcuno serà inspiratj del spirito
 del s. p. confirmarsi più ala volunta
 de quello felice anima de nro padre
 m^r Ier^{mo} circha la povertade la qual
 molto laveua al core et con ope el de
 mostrò no volendo portare camixe
 de panno lino siano provisti de camise
 de lanna dummodo se no siano de
 saia e questo no sia y singularitade
 ma y incitare li altri fratelli a segui
 tare li altri fratelli de nro s. Iesu
 chi^o nudo in croce

Itē chel se faza fare y le ope de li capuzin
 y li cerchanti ovvero mantelini y
 copris coprirse quando vano ala cercha
 et y viaggio

+

Item se alcuno sarà ispirati del spirito del signor, per confermarsi più ala
 volontà de quella felice anima de nostro padre messer Ieronimo circha la pover-
 tade, la qual molto laveva al core et con opere el demonstrò, non volendo portare
 camixe de panno lino, siano provisti de camise de lanna, dummodo che non siano
 de saia; e questo non sia per singularitade, ma per incitare li altri fratelli a segui-
 tare (li altri fratelli) nostro signor Iesu Christo nudo in croce.

Item chel se faza fare per le opere de li capuzin per li cerchanti, ovvero
 mantelini per (copris) coprirse, quando vano ala cercha et per viaggio.



Se faza.

In tutte le opere si faza quelli chi si pol.

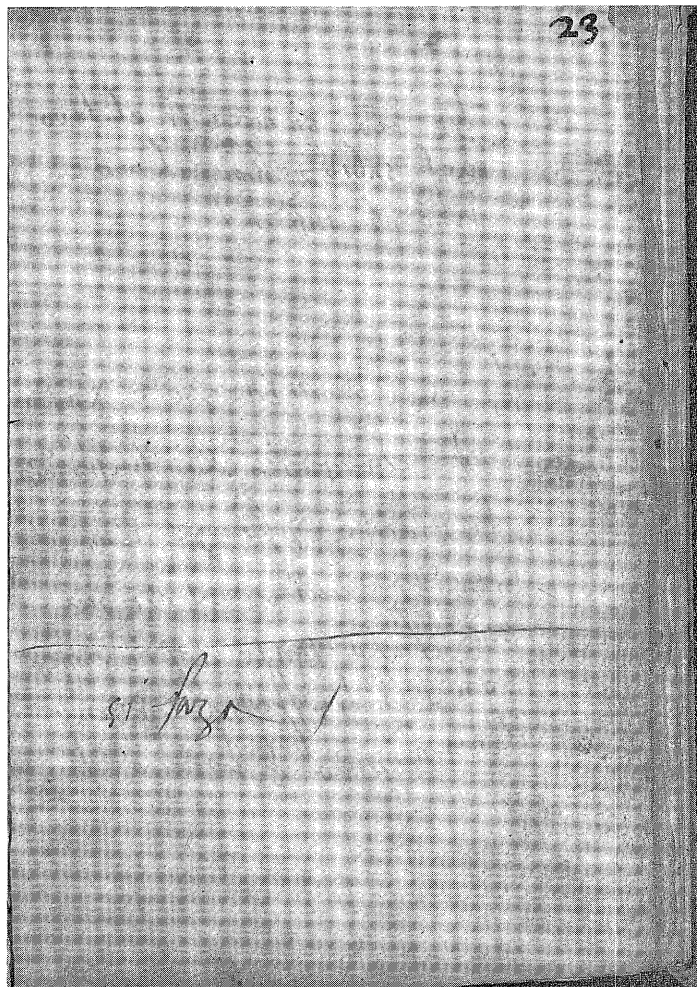
Le sta eleti messer Federico
 messer padre Angelo Marcho et messer padre Marcho
 a una cum lo primo padre et conseieri,
 quali habano la auctorità di
 tutta la compagnia, ecceto che di
 casar nè receiver alcun in la
 compagnia et crescer nè minuire
 usanze et questo nel capitolo fatto
 circha a Santo Bartolomeo de Agosto
 1538 fatto a Santa Maria del
 Sabionzello

Che a Pavia el si metti
 tutti li putti picolini cum qualche
 altro grandetto chi li aiuti
 sia senza malicia

Lè sta eleti messer padre Federico, messer padre Angelo Marcho et messer
 padre Marcho a una cum lo primo padre et conseieri, quali habano la auctorità
 di tutta la compagnia, ecceto che di casar nè receiver alcun in la compagnia, et
 crescer nè minuire usanze; et questo nel capitolo fatto circha a Santo Bartolomeo di
 agosto 1538, fatto a Santa Maria del Sabionzello.

Che a Pavia el si metti tutti li putti picolini cum qualche altro grandetto,
 chi li aiuti, chi sia senza malicia.

f. 23^r



Si faza.

Che non si accetti el loco
 del sabionzello sel non e
 libo al tutto /

A messer padre Marcho e dato
 il carico di transcriuere
 tutte le usanze in un solo
 libro per ordine; et che ne
 sia fatto tante copie como
 sono li hospitali; et sene
 diano uno per locho /

Che non si accetti el loco del Sabionzello, sel non è libero al tutto.

A messer padre Marcho è dato il carico di transcriuere tutte le usanze in un solo libro per ordine; et che ne sia fatto tante copie como sono li hospitali, et sene diano uno per locho.

Dalla *Vita spirituale* della Madre Andrea:

LA VERGINE MARIA AMMAESTRA SUOR ANDREA
SULLA SEQUELA DI CRISTO

«... La gloriosa vergine Maria li aparse et dise: "Fiola mia, altro non desidero. Guarda quello che te piace, che volontera te lo darò". Sor Columba rispose: "Madre mia, una sola cosa domando: che in la gratia tua io sia ricomandata". La Madonna disse: "In quello mi hai domandato, te voglio amaestrare". Sor Columba rispose: "Io desidero fare tutto quello te piace et accepto al tuo caro fiolo".

La Madonna disse: "Lo vero cognoscimento dil mio charo fiolo te voglio dare, lo quale ogni virtù spirituale te farà cognoscere, perchè quello longo tempo hai desiderato et domandato.

Questo cognoscimento è che sopra ogni cosa lo mio caro fiolo debi amare et poi lo prosimo tuo come te medesima, senza speranza di mai haver cosa alcuna da lui.

Et ricevendo male, pensa che lo premio di la tua bona patientia dal mio charo fiolo riceverai. Io te dico che facendo bene et ricevendo male cum humilità, la volontà mia farai. Se lo tuo proximo suportarai, lo mio charo fiolo suportarà li toi peccati.

Fa che la mente tua sia ben disposta a parlare cum humilità et non con superbia, perchè la superbia è simile al focho, el quale ogni cosa brusa e consuma. Se te reputarai migliore delli altri, molto più te farà despreciare; se te humiliarai, io sono sufficiente ad exaltarte.

La vita delli apostoli hai domandata: a havere questa, bisogna mutare la vita tua; et fatto questo è il cognoscimento delli apostoli. Fino al presente sei andata per la via piana, cioè senza tribulatione; sei stata amata. Ma per el futuro da le persone sarai despresiata". Et questo fu vero che da molto li fu dicto che era un demonio, una malefica, una strigia et una ladra; et lei ogni cossa patientemente suportava.

"El mio caro figliolo alli suoi discipuli disse: quando per amore mio sarete despresiate, pensate che haverete el regno del cello. Perchè voi non sete de questo mondo, el mondo ve despreciarà; se voi jusseni del mondo, quello ve amaria. Però, figliola mia, quando ritrovarai qualche cossa da patire, considera che non sei digna di ricevere tanta gratia. Et per quelli che te perseguitarano, farai oratione, pregando el mio caro figliolo che a loro vogli perdonare, perchè non considerano quello che te fano. Loro si privano del suo bene e a te lo dano; et per questo molto sei obligata a quelli che ti fanno male, che a quelli che ti fanno bene. Et se metarai in opera quello che ti ho ditto, mai pensarai male.

Vogli che continuamente ami et desideri la paupertà et habi in odio la habundantia, perchè nel conspecto del mio caro fiolo l'uno o l'altro non può stare insieme.

Perchè hai desiderato di andare per la via del mio caro figliolo, queste virtù ti serano concesse".

Et ditte queste parole, la gloriosa vergene Maria disparve».

Io Don Luca Antonio Fasolo Chierico
 di Somasca confesso con giuramento
 haver sentito da Tognò, et Togni ho-
 mini già d'età 80. anni dimandati da
 me se conoscessero il Padre Ieronimo
 Miani, et mi raccontorno questo in par-
 ticulare. Che ritrovandosi duoi
 fratelli inimici, et caminando verso
 la terra di Vercurà uno, et l'altro
 veniva verso Somasca, incontrandosi
 insieme verso la calata, biastemando
 la Vergine santissima, et nostro signore.
 Il Padre Miani ritrovandosi me-
 stre facevano contesa fra loro, disse
 queste parole. o fratelli che male
 ha fatto ad signore et la beata
 Vergine che tanto atrocemente
 biastemate. io farò per voi la

Io don Luca Antonio Fasolo chierico regolare di Somasca confesso con giuramento haver sentito da Tognò et Togni, homini già d'età 80 anni, dimandati da me se conoscessero il padre Ieronimo Miani, et mi raccontorno questo in particolare. Che ritrovandosi duoi fratelli inimici, et caminando verso la terra di Vercurà uno et l'altro veniva verso Somasca, incontrandosi insieme verso la calata, biastemando la Vergine santissima et nostro Signore, il padre Miani, ritrovandosi mentre facevano contesa fra loro, disse queste parole: o fratelli, che male ha fatto nostro Signore et la beata Vergine, che tanto atrocemente biastemate? Io farò per voi la

25.
 penitenga, et così se inginocchiò nel
 fango, et con la propria bocca pigliava
 nel il fango. Et dimandando misericor-
 dia a nro sigle quelli fratelli
 vedendo tale segno si abbracciorno
 et si baciorno insieme facendo
 la pace; questo è quanto io ho
 sentito dire da questi duoi sopra
 detti: Et più da questi ho sentito
 dire essendo io di età circa 16. et
 17. che l'istesso nro Bro Miani ha
 fatto miracolo della multiplicatione
 del pane.

penitenza. Et così se inginocchiò nel fango, et con la propria bocca pigliava il fango et dimandando misericordia a nostro Signore, quelli fratelli, vedendo tale segno, si abbracciorno et si baciorno insieme, facendo la pace. Questo è quanto io ho sentito dire da questi duoi sopra detti. Et più da questi ho sentito dire, essendo io di età circa 16 et 17, che l'istesso nostro padre Miani ha fatto miracolo della multiplicatione del pane.

« SI CANTI LA LAUDE DIL DOLCE IESU' »

A Giesù nostro Signore

*Dolce Giesù, d'ogni armonia più grato,
Di che altro che di te cantar debb'io,
Che di vera dolcezza empì 'l cuor mio?*

*O sommo bene, o verità suprema,
Chi debbo altro che te conoscer io,
Che oggetto sei de l'intelletto mio?*

*O pelago d'amor, o fido amante,
Deh se non amo te, che amar debb'io,
In cui sta ogni bellezza e ogni ben mio?*

*Signor, che per mio amor sei morto in Croce,
S'a te non servo, a chi servir debb'io,
Da la cui morte nacque il viver mio?*

*Scorta fedel, che l'huom al ciel conduci,
Se te non seguio, chi seguir debb'io,
Che sei principio e fin dell'esser mio?*